



Dalai Lama a Carlà: «La repressione continua»

Polemiche in Francia per il mancato incontro con Sarkozy. Pechino smentisce la strage in Tibet

di Marina Mastroianni

UNA SCIARPA BIANCA, tradizionale segno di benvenuto in Tibet. È il saluto del Dalai Lama a Carla Bruni Sarkozy, ieri all'inaugurazione del tempio buddista di Roqueronde, nel sud della Francia. I socialisti l'hanno già definito un «incontro riparatore», una pez-

za - per quanto elegante - a coprire «il fallimento totale della diplomazia di Sarkozy sul dossier cinese» e il mancato colloquio tra il presidente francese e il leader tibetano, dopo gli avvertimenti di Pechino. Una diplomazia di rimessa, affidata al sorriso della signora Sarkozy, scortata dal ministro degli esteri Kouchner e dal segretario di stato ai diritti dell'uomo Rama Yade, ai margini della preghiera inaugurale nel tempio francese di Lerab Ling. Nel breve faccia a faccia, il Dalai Lama ha ricordato una volta di più che «parallelamente ai Giochi olimpici c'è una forma di repressione brutale che continua a regnare» in Tibet. Carla ha portato i saluti del presidente. Kouchner ha rimediato all'imbarazzo creato all'Eliseo dalla

lunga visita del leader tibetano durante le Olimpiadi - oggi la partenza - con una sola frase concessa ai giornalisti. «Il Dalai Lama è sempre il benvenuto in Francia».

Il leader tibetano non ha fatto nessun cenno a sparatorie brutali sulla folla, dopo la precisazione a Le Monde, che gli aveva

attribuito la notizia non confermata di 140 vittime nella regione di Kham: un numero che era stato fatto da qualcuno del suo entourage ed attribuito invece allo stesso Dalai Lama. Le autorità di Kardzé, la località dove sarebbe avvenuta la strage, ieri hanno smentito qualunque disordine. «In questi ultimi tempi

la situazione è rimasta calma». Eppure dal 18 agosto, data degli incidenti, non è stato possibile nessun contatto con la popolazione del posto. Ma anche senza formulare cifre sulla repressione cinese in Tibet, il Dalai Lama ha mantenuto ferma la sua denuncia. Sarkozy, come previsto, è rima-

sto in vacanza, sorbendosi i rimproveri dell'opposizione che lo ha accusato di aver accolto il Dalai Lama dalla porta secondaria. Già il 6 agosto scorso il presidente aveva annunciato che non ci sarebbe stato alcun colloquio, perché non aveva ricevuto alcuna richiesta in questo senso. Soluzione diplomatica all'avverti-

mento di Pechino che aveva minacciato «gravi conseguenze», seguito dalla risposta piccata dell'Eliseo che ricordava alla Cina che non si sarebbe fatto dettare la propria agenda.

La soluzione Bruni non ha tacitato le polemiche. Ieri Sarkozy è stato criticato da Reporter senza frontiere per il silenzio osservato durante le Olimpiadi mentre «almeno 22 giornalisti stranieri sono stati aggrediti, fermati o ostacolati» e 50 militanti dei diritti umani sono stati espulsi da Pechino. Il leader tibetano invece ha fatto sapere che apprezza «il modo in cui la Francia ha cercato di sostenere la causa tibetana».

In settembre il parlamento tibetano in esilio «potrebbe definire nuove opzioni da proporre al governo cinese». Chissà se allora Parigi, come rappresentante di turno della Ue, potrà dare una mano. Intanto per il 31 agosto il Dalai Lama dirigerà un «diggiuno simbolico» di 12 ore di tutti i suoi discepoli nel mondo «per ottenere il sostegno della comunità internazionale».

Kouchner rimedia all'imbarazzo dell'Eliseo: «Il leader tibetano è sempre il benvenuto»



Il Dalai Lama con Carla Bruni Sarkozy all'inaugurazione del tempio buddista a Roqueronde. Foto di Pascal Guyot/Ap

GRANBASSI

«Sul Tibet noi atleti facciamo sentire»

PECHINO Un modello in pedana. E anche fuori. Margherita Granbassi, la schermatrice azzurra vincitrice di due bronzi a Pechino, non chiude gli occhi e la mente alle notizie drammatiche che, grazie al Dalai Lama, giungono dal Tibet. Da Narni, dove vive, la schermatrice confida in una intervista a Repubblica: «Tutti ci dicevano: giusto esserci. Ora penso di aver partecipato a un teatrino». Granbassi rivolge anche un appello-incontro agli altri atleti ancora impegnati nei Giochi: «Invito gli atleti che sono ancora a Pechino - dice - a fare la loro gara e dopo, soltanto dopo, manifestare a favore del popolo tibetano». «Io - aggiunge - mi fido delle parole che vengono dal Dalai Lama».

L'INTERVISTA Giovanna Melandri: non era compito degli atleti

«La politica ha perso la chance di aiutare il dialogo sul Tibet»

di Umberto De Giovannangeli

«La tregua olimpica è stata infranta. In Tibet come in Georgia. E questo è un fatto politicamente molto grave». A sostenerlo è Giovanna Melandri, ministra delle Comunicazioni nel governo ombra del Pd, già titolare del dicastero per le Politiche giovanili e le Attività sportive. «I potenti della Terra - rileva Melandri - hanno sbagliato a presenziare alla cerimonia inaugurale dei Giochi olimpici. Il loro «omaggio» al governo cinese ha contribuito a derubricare la questione del rispetto dei diritti umani in Cina e la tragedia del Tibet». Una critica che investe direttamente il governo italiano: «Berlusconi non ha presenziato ma lo ha fatto il ministro degli Esteri, Franco Frattini - rileva la «ministra-ombra» del Pd - e la sua presenza è politicamente censurabile». «Ora - aggiunge - la comunità internazionale deve sostenere lo sforzo del Dalai Lama di riannodare il filo del dialogo e del negoziato con il governo cinese».

L'Avvenire titola: luci su Pechino, buio sul Tibet. Il mondo si è dimenticato della tragedia tibetana?

«Il calvario del popolo tibetano continua. Dopo le parole del Dalai Lama a «Le Monde» abbiamo compreso che quel calvario non si è interrotto nemmeno nei giorni della tregua olimpica. Io penso che la parata dei leader politici che hanno preso parte all'inaugurazione dei Giochi olimpici abbia contribuito a innalzare questa cortina di silenzio sul dramma del Tibet come sul mancato rispetto dei diritti umani da parte delle autorità cinesi. Quell'«omaggio» dei potenti della Terra

a Pechino non doveva essere fatto. Quella parata ha contribuito a derubricare il problema dei diritti umani e della vicenda tibetana. E c'è di più...».

Cosa «di più»?

«Poche ore dopo che gli atleti di tutte le nazioni sfilavano nello stadio olimpico di Pechino, la Russia attaccava la Georgia...Lo ha detto molto bene una grande atleta, Valentina Vezzali, che ci ha fatto appassionare in queste settimane: la tregua olimpica non è stata rispettata. E questo è un fatto politicamente molto grave».

E l'Italia?

«Sarebbe stato molto meglio se il governo italiano avesse



«Anche il governo italiano ha reso omaggio a Pechino con la presenza di Frattini all'inaugurazione»

deciso di non accompagnare, sul piano istituzionale, i nostri atleti che peraltro stanno conducendo ancora le loro gare. È vero che Berlusconi non è andato, ma lo ha fatto il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini. Tutto questo non ha aiutato e non non sta aiutando non solo la causa tibetana ma direi anche quella del dialogo e del negoziato tra il Dalai Lama e la Cina. La comunità internazionale, anche attraverso lo spirito olimpico,

poteva aiutare a riannodare il filo del dialogo e della trattativa tra il Dalai Lama e il governo cinese; mi pare che invece questo non solo non è avvenuto ma non vediamo alcun segnale di una riapertura di dialogo e di negoziato. I dati politici sono noti: i tibetani non chiedono l'indipendenza. Chiedono il riconoscimento di un'autonomia culturale e religiosa che non mette a repentaglio l'integrità territoriale o la sovranità nazionale della Cina. Io ho sempre pensato che non bisognava caricare sugli atleti scelte politiche e istituzionali che competono ai governi. Per questo mi è sembrata una uscita infelice quella della ministra Meloni che chiedeva agli atleti di non sfilare il giorno della inaugurazione; così come mi pareva sbagliato chiedere agli atleti di boicottare i Giochi olimpici. Sono tutte sciocchezze. Perché gli atleti si misurano ogni quattro anni con questa grande prova. Mentre invece mi sarei aspettata che la comunità internazionale, a cominciare dall'Europa, e anche il nostro governo fossero ben più fermi e decisi nell'assumere una posizione politica, che compete alle istituzioni e al mondo politico e non agli atleti, dimostrando una volontà di farsi parte attiva nella ripresa del dialogo tra il Dalai Lama e il governo cinese. Purtroppo questo impegno non c'è stato. Perché da Sarkozy a Frattini sono tutti accorsi a Pechino...».

E adesso?

«Adesso credo che bisogna assolutamente sostenere gli sforzi del Dalai Lama per riannodare i fili di un negoziato che faccia dell'autonomia culturale del Tibet un punto di confronto con le istituzioni cinesi».

AVVISO A PAGAMENTO

Firma la petizione!

SALVA L'ITALIA

Il governo si occupa del Premier e ignora stipendi e pensioni.

Siamo preoccupati per l'Italia. Il nostro è un Paese fermo, che non cresce.

Milioni di famiglie italiane sono e si sentono sempre più povere. Invece di tutelare i risparmi e il potere d'acquisto dei salari e degli stipendi degli italiani, invece di impegnarsi a garantire la loro sicurezza, il governo Berlusconi si preoccupa innanzitutto delle vicende personali del premier, riportando il Paese al tempo dei conflitti istituzionali, delle leggi ad personam e della confusione tra interessi privati e cosa pubblica.

Non è questo il governo che il Paese merita.

Non sono queste le scelte di cui gli italiani hanno bisogno.

Non è così che l'Italia avrà crescita e giustizia sociale.

Il testo completo della petizione è disponibile sul sito www.partitodemocratico.it

Puoi firmare la petizione in tutte le feste e circoli del Pd, oppure sul sito

www.partitodemocratico.it

